Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

IL 7 GIUGNO, RAGGIUNGERE E SUPERARE LA DIFFUSIONE DEL PRIMO MAGGIO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nell'edizione speciale del 7 giugno sarà inserita la ristampa del primo numero legale dell'Unità, pubblicato il 5 giugno 1944

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 148 ★ VENERDI' 29 MAGGIO 1959

Krusciov in Albania

I commentatori italiani che in questi giorni hanno dedicato la loro attenzione al viaggio di Krusciov in Albania sembrano in genere persone ridestate con uno scossone da un placido sonno. Ad un tratto hanno provato lo scrupolo di guardarsi attorno per gettare una occhiata su quello che negli ultimi 15 anni è successo nel mondo. Guarda, guarda — scoprono con meraviglia — l'Albania è un paese socialista. Peggio ancora: l'Albania socialista è addirittura alleata dell'URSS socialista. Se Krusciov ha caldo — riassumono nel loro pittoresco linguaggio — può fare domani un bagno nell'Adriatico. Trasecolano infine e si fanno rossi di sdegno quando gli dicono che se l'Italia si ostina a volere impiantare basi per missili americani, non solo l'Albania, ma tutti i Balcani possono a loro volta ospitare basi analoghe, da cui altri missili, molto inferiori per potenza a quello che ha viaggiato verso la Luna, potrebbero cadere su qualsiasi punto del territorio italiano.

La cosa singolare e rivelatrice è che simile reazione non rappresenta neppure un artificio propagandistico, ma è lo specchio fedele di una mentalità che realmente esiste nei gruppi dirigenti italiani. La presenza di un campo socialista, forte di 900 milioni di uomini, che si stende dall'Adriatico allo stretto di Bebring e dall'Elba al Fiume Rosso, è cosa di cui non si sono ancora ben resi conto. O, meglio, se ne sono resi conto solo per parlarne con disprezzo come di un vasto «impero russo», zona informe e incivile dove accadrebbero cose abominevoli, dalle quali occorre proteggersi con ogni mezzo. Che tutta quella parte del mondo, la quale pure giunge sino ai nostri confini, possa essere anche oggetto di una costruttiva politica italiana è invece un'idea che, a giudicare dalla nostra azione diplomatica, mai si è arrestata nella mente dei nostri governanti.

Si capisce allora perchè il viaggio di Krusciov abbia provocato tanto smarrimento a Roma e nelle redazioni dei giornali benpensanti. Congetture circa gli scopi del viaggio non sono certo mancate: si è parlato dei rapporti con la Jugoslavia, delle relazioni nell'interno della penisola balcanica, di possibili sondaggi verso il Medio Oriente, di una risposta alla Grecia e all'Italia per la provocazione delle basi e di molti altri problemi ancora. Buone o false, tutte queste supposizioni dicono in realtà quando varie e importanti siano in tutta questa zona le possibilità di azione e di sviluppo politico che il campo socialista oggi detiene. Ma proprio di fronte a questa iniziativa l'Italia è incapace di dire, attraverso il suo governo, una qualsiasi parola sua, autonoma, tale da interpretare un interesse nazionale.

E' vero: il campo socialista affacciato sull'Adriatico è una grande realtà, storica, politica, economica, che la visita di Krusciov a Tirana contribuisce oggi a porre in rilievo. E' una realtà nuova e in movimento, che anche in questi ultimissimi anni ha compiuto una grande evoluzione e visibili progressi. La stessa piccola Albania, con la sua totale vittoria sull'analfabetismo, con la sua produzione industriale 19 volte superiore a quella prebellica, ne è una testimonianza a noi vicina. Le possibilità di pacifica e amichevole cooperazione che esistono per l'Italia in quei paesi sono molte e più volte sono state sottolineate dai loro governi. Ma a Roma si continua ad ignorarle. Ai paesi dell'Europa socialista si rivolge solamente un coro di triviali ingiurie che accomuna purtroppo *Tempo*, *Popolo* e *Giustizia*.

La sola azione politica italiana verso l'est europeo è la decisione di accogliere le basi per i missili. Si sa quali conseguenze funeste possono venirne al nostro paese. I propagandisti governativi cercano di giustificarla asserendo che basi simili sarebbero già sorte nei paesi socialisti a noi vicini. Questi lo hanno sempre negato e lo negano tuttora. Ma vi è un mezzo per sincerarsene: aprire una trattativa, chiedere garanzie, ottenere un reciproco controllo. Tutto questo è possibile dal momento che lo stesso Krusciov propone che l'Italia e i Balcani siano una zona di pace, senza missili e senza atomiche. Ma proprio questo suggerimento, che pure permetterebbe all'Italia di inserirsi nella politica europea con un suo ruolo di protagonista, non viene neppure registrato da Palazzo Chigi.

GIUSEPPE BOFFA

A 24 ORE DALLA RIPRESA DELLA TRATTATIVA A GINEVRA

"Cordiale e utile colloquio,, fra Eisenhower e i 4 ministri

Il presidente americano auspica un accordo per l'incontro al vertice - La capitale austriaca sarebbe candidata per la conferenza dei capi di governo

WASHINGTON, 28 — Poche ore prima del pranzo che ha riunito presso Eisenhower le più autorevoli personalità straniere intervenute ieri ai funerali di Foster Dulles, il presidente americano in compagnia di Herter ha ricevuto stamane i ministri degli esteri dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Francia. L'incontro è terminato alle 11 (ora locale) ed è durato 35 minuti. Al termine della riunione la Casa Bianca ha emesso un comunicato che è stato letto ai giornalisti dal portavoce James Hagerty. Il documento dichiara che Eisenhower ha informato i quattro ministri che egli segue gli sviluppi della conferenza di Ginevra e che «rimane in contatto permanente con il signor Herter. Egli ha espresso la speranza che lo scambio di vedute che ha avuto luogo nel quadro di questa conferenza permetterà di cercare in migliori condizioni le soluzioni che richiedono i problemi che si pongono all'Europa. Il signor Eisenhower — prosegue il comunicato — ha naturalmente insistito sulla necessità di trovare soluzioni pacifiche di questi problemi. Egli ha anche espresso la speranza che dopo il loro ritorno a Ginevra i ministri degli esteri saranno in grado di realizzare progressi sufficienti affinchè una ulteriore riunione al livello dei capi di governo divenga desiderabile ed utile». Un giornalista ha chiesto al portavoce della Casa Bianca se si debba concludere dall'ultima frase del comunicato che in questo momento una conferenza al vertice non è desiderabile. Hagerty ha risposto: «Non penso che si debba trarre tale tipo di deduzione dal comunicato». Il portavoce della Casa Bianca si è rifiutato d'altra parte di fare ulteriori commenti in merito a tale dichiarazione.

Eisenhower ha colto l'occasione della riunione per ringraziare Gromiko, Couve de Murville e Selwyn Lloyd di essersi associati con la loro presenza all'ultimo omaggio reso alla memoria dell'ex segretario Dulles. Ad Hagerty è stato chiesto se Gromiko possa avere recato un messaggio al presidente Eisenhower. Hagerty ha detto che solo Gromiko potrebbe rispondere a questa domanda.

Alla riunione con Eisenhower erano presenti solo i quattro ministri degli ester. Essi parlavano tutti inglese e pertanto non vi è stato bisogno di interprete.

Gromiko, Selwyn Lloyd e Couve de Murville, i quali hanno lasciato insieme la Casa Bianca, erano sorridenti e sereni. Gromiko, dopo aver detto che i ministri avevano avuto una conversazione piacevole e utile con il presidente Eisenhower ha aggiunto sorridendo: «Credo che tutti siano d'accordo su questa dichiarazione». Seguito dai giornalisti sin nei giardini della Casa Bianca, Gromiko ha espresso la speranza che i negoziati di Ginevra avranno successo.

Nella mattinata il cancelliere Adenauer e il vice presidente Nixon hanno avuto un colloquio, che si dice sia stato sollecitato dallo stesso Adenauer, escluso dall'incontro con Eisenhower alla presenza dei ministri di Ginevra.

I ministri degli esteri delle quattro grandi potenze sono ripartiti in aereo alle ore 15,02 locali, ore 22,02 italiane. L'arrivo a Ginevra è previsto alle 13 di domani, dopo 17 ore di volo. Solamente otto persone sono a bordo dell'aereo DC-6 della aviazione americana: il segretario di Stato americano Herter accompagnato da Neil Mcelroy, segretario alla difesa, Livingston Merchant, segretario di stato aggiunto per gli affari europei e Loftus Becker, consigliere giuridico; De Murville, Selwyn Lloyd e Gromiko, quest'ultimo assistito da Soldatov, capo della sezione americana al ministero degli esteri sovietico.

WASHINGTON — I quattro ministri degli Esteri a colloquio con Eisenhower; da sinistra a destra: Herter, Couve de Murville, Eisenhower, Selwyn Lloyd e Gromiko (Telefoto)

Vigilia a Ginevra

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 28. — Mentre scriviamo i ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze — come in uno scenario ideato da un autore surrealista — stanno discutendo i «dossier» giacenti nella più «elevata» delle conferenze internazionali, chiusi nello stesso aeroplano a 6 mila metri di altezza sopra l'Oceano Atlantico.

Non è agevole immaginare come si stia svolgendo la prima e vera «seduta ristretta» al di sopra dello Oceano e quale protocollo sia stato fissato per lasciare a ciascuno dei quattro ministri degli Esteri la più ampia libertà di disporre del proprio tempo. E' più facile capire, tuttavia, che Gromiko potrà farsi un'idea sufficientemente precisa dei risultati del dibattito interoccidentale sedendo, coi tre colleghi dell'Ovest, attorno alla tavola di lavoro preparata nell'«ufficio volante» di Herter. In pratica, dunque, la conferenza di Ginevra — per un motivo inimmaginabile ai suoi inizi — è già entrata nella fase finale a molte miglia da Ginevra e la seduta ristretta che riunirà, domani sera, i ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze nella villa di Selwyn Lloyd, non sarà che il logico sviluppo di quella attualmente in corso a mezza strada tra il vec-

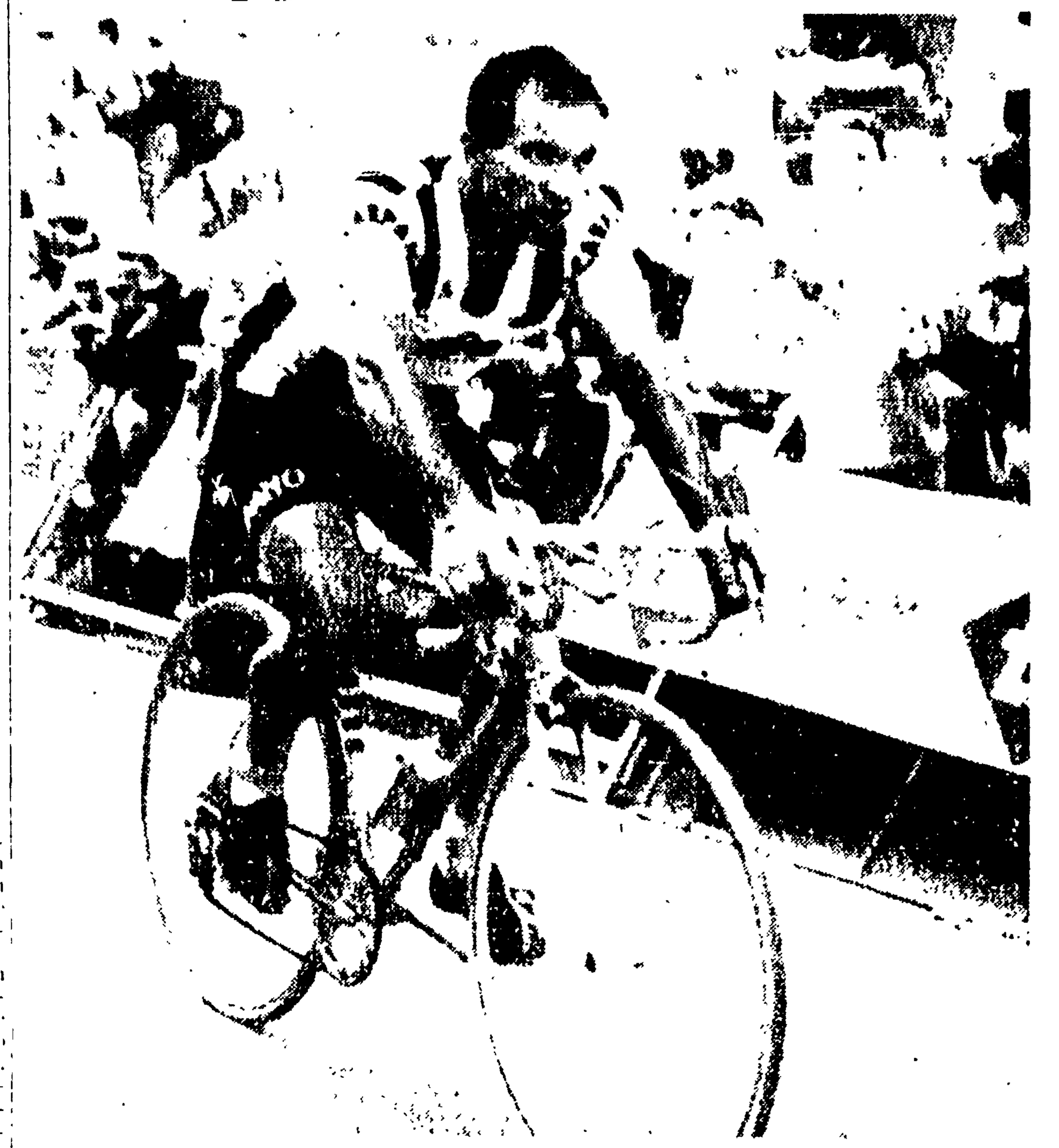
AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Ulbricht invita i quattro ministri a visitare la RDT

BERLINO, 28 — Il compagno Walter Ulbricht ha invitato i ministri degli esteri delle quattro potenze a visitare insieme la Repubblica Democratica Tedesca. Lo annuncia stamane con un grande titolo su tutta la prima pagina l'organo centrale del Partito socialista unificato della Germania democratica, *Neues Deutschland*. Il giornale precisa che il primo segretario del SED ha formulato tale invito durante una intervista da lui accordata al direttore di un'agenzia di stampa americana. Il giornale pubblica il testo della intervista.

Defilippis vince a S. Marino



Il giovedì sportivo è stato caratterizzato nel calcio dalle simultanee vittorie di Fiorentina e Milan (che lasciano invariata la classifica) mentre negli altri incontri Lazio - Genoa, Lanerossi-Spal e Udinese-Napoli hanno pareggiato e la Roma, l'Alessandria, l'Inter e la Juve hanno battuto rispettivamente la Sampdoria, il Bologna il Bari e la Triestina. Nel Giro d'Italia, infine, Defilippis ha vinto a S. Marino precedendo Conterno e Anquetil che ora si trova a soli 31" dalla maglia rosa Gaul. Nella telefoto: il vittorioso arrivo di Defilippis

I CLERICALI TERRORIZZATI DALLA PROSPETTIVA DI UNA SCONFITTA IN SICILIA

Due ministri e il segretario della D.C. si fanno scortare dai capi della mafia

Genco Russo sul palco con Zaccagnini e Giardina e tra la folla al comizio di Moro — Soldi della Montecatini ai mafiosi? — La DC isolata e sotto accusa — Domani la nomina alla SOFIS

(Da uno dei nostri inviati)

CALTANISSETTA, 28 — Un nuovo episodio, che costituisce una illuminante testimonianza sulle scelte fatte dalla DC nel tentativo di parare la frana elettorale, ha avuto come teatro la provincia di Caltanissetta. Nei giorni scorsi, chiamati dai candidati d.c. Alessi e Lanza — rispettivamente presidente dell'Assemblea regionale e capo del gruppo parlamentare d.c. — sono giunti nel Nisseno il ministro del Lavoro Zaccagnini e della Sanità, Giardina. Il loro programma prevedeva una visita alle cittadine di Mussomeli, Villalba e Vallelunga, accompagnati da cerimonie ufficiali con la partecipazione di medici provinciali, funzionari dell'Ufficio del lavoro e autorità locali.

I due ministri e il loro seguito sono stati trionfalmente accolti a Mussomeli dallo stato maggiore della superstite mafia del «Vallone», capitanato da Giuseppe Genco Russo, solitamente indicato come il capo supremo della mafia siciliana. Insieme con questo personaggio e con gli altri capimafia della zona, Zaccagnini e Giardina si sono presentati agli elettori esterrefatti, invitandoli a votare per la DC.

L'incredibile manifestazione, di cui l'on. Lanza è stato l'attento cerimoniere, non si è conclusa a Mussomeli. Un corteo di alcune decine di macchine, cariche di mafiosi che hanno ripreso la loro funzione di capi-elettori della DC, ha infatti accompagnato i due ministri a Villalba, dove le cerimonie ufficiali alla presenza di Genco Russo si sono ripetute. Successivamente, tra scoppi di mortaretti e di castagnole, gli on. Zaccagnini e Giardina sono risaliti a bordo delle macchine e, sempre scortati dalle «coppole storte», si sono recati a Vallelunga.

Abbiamo parlato di scelta, non a caso. Da molti anni, infatti, la mafia non compariva più in forze nelle piazze delle città e dei villaggi e, soprattutto, non partecipava a manifestazioni di carattere ufficiale. La lotta popolare e le denunce dei comunisti sulla collusione tra clericali e malavita avevano

ANTONIO PERRIA

(Continua in 2. pag. 9. col.)

L'ira dell'on. Moro

(Da uno dei nostri inviati)

PALERMO, 28 — Ha detto il segretario nazionale della DC on.le Moro, parlando a Caltanissetta: «Qui in Sicilia è stato posto un problema politico di eccezionale gravità. Si è tentato di dare un nuovo corso alla vita politica di tutto il paese, poiché per la prima volta dacché l'Italia ha ripreso il cammino della democrazia, il comunismo ha potuto penetrare in qualche modo nel governo dopo l'operazione politica che porta il nome di Alcide De Gasperi e che ha segnato una discriminazione che doveva essere permanente fra democrazia e antidemocrazia. Il comunismo è riuscito, per la prima volta, ad accedere al potere». Con questo, l'on. Moro ha rivelato in un sol colpo il centro delle sue preoccupazioni ed ha spiegato l'enorme valore politico e nazionale di quanto avviene in Sicilia.

L'altr giorno, nell'editoriale del Popolo, lo stesso on. Moro definiva la situazione di governo in Sicilia «anormale e minacciosa». Anormale e minacciosa perché? Per due motivi: perché la DC non è al potere, perché le forze popolari appoggiano e partecipano al governo di unità e di autonomia. Questa l'eccezionalità, questo è ciò che DC, mafia, Confindustria, monopoli non possono sopportare: e non soltanto per i riflessi siciliani, evidentemente, ma soprattutto per quel che ciò significa e può significare per tutto il paese.

Per i capi dc non partecipare al potere è cosa mostruosa, inconcepibile. Perché è sul potere, e solo sul potere che essi fondano la propria stessa esistenza, la propria «presa» sul Paese. Non disporre delle leve di comando non significa, per loro, non poter attuare un determinato programma: significa rischiare di perdere il controllo delle clientele, significa veder spezzare, l'uno dopo l'altro, gli intrallazzi del sottogoverno, significa lo sfaldamento di quella colossale greppia che è stata per loro, fino a ieri, la Sicilia, e al tempo stesso significa sopportare che dinanzi al popolo, ai lavoratori siciliani si apra una prospettiva nuova.

Per questo la DC ha fatto affluire nell'Isola aerei, navi, treni carichi di ministri e sottosegretari. Non è soltanto un apporto esterno per tenere qualche decina di comizi in più, è lo sforzo di dimostrare fisicamente agli

IL DRAMMA CHE HA STRONCATO LA VITA DI NICKY SIMEONIDIS

La storia di una bambina che voleva "arrivare,,

Pensateci bene. Vi accorgerete che la vostra emozione, quel groppo che vi sale alla gola leggendo le cronache della tragedia di via Larinio non nasce tanto dalla morte di Nicky, quanto dalla sua vita. I colpi di pistola dell'agente impazzito per la gelosia (accettiamo per buona questa versione, in attesa di conoscere dalla polizia qualcosa di meno superficiale e approssimativo sullo svolgimento dei fatti) hanno spalancato una porta e mostrato spietatamente a nudo una, due, tre esistenze, un ambiente, un mondo, di fronte agli occhi di due milioni e mezzo di romani.

Parlare della morte di Nicky significa perciò parlare innanzitutto della sua vita. Una foto ce la mostra in tutù e calzamaglia bianca, con un diadema da prima ballerina, in un gesto che vorrebbe imitare le grandi del palcoscenico: Galina Ulanova, Ludmilla Tcherina, Margot Fontein. Il gesto — ha scritto qualcuno — è «goffo». Può darsi che lo sia, ma resta il fatto che la foto ci mostra una Nicky decisamente aggraziata.

Ma basta la bellezza e la grazia spontanea dell'adolescenza a fare di una fanciulla una ballerina? «Si è appreso — scrive un'agenzia di stampa — che Nicky Simeonidis ha frequentato per un anno l'accademia di danza diretta da Jia Ruskaja. Così, almeno, diceva la mamma. In realtà, Nicky fu iscritta solo al primo anno del corso libero dell'accademia, perchè, provvista del minimo titolo di studio richiesto, e cioè della licenza elementare. Non dimostrò mai particolari attitudini nè alla danza, nè allo studio. Tanto che, alla fine dell'anno accademico, non fu ammessa al saggio finale, e quest'anno non era stata nemmeno reiscritta».

Nicky Simeonidis durante una prova di danza

No, Nicky aveva dunque soltanto bellezza e grazia. Due elementi importanti, necessari, ma non sufficienti. E tuttavia voleva «arrivare». Dove?

A quattordici anni — è il facile commento del benpensante — si dovrebbe stare ancora sui banchi di scuola. E' vero, in teoria. Persino la Costituzione della Repubblica lo dice. Ma in pratica? In pratica vi sono centinaia di migliaia di bambini e bambine che non vanno mai a scuola, o sono costretti ad abbandonarla dopo pochi anni (trecentomila, sembra, nella sola Sicilia!) per cercarsi un lavoro. A quattordici anni vanno dunque ancora a scuola solo i più fortunati. Gli altri e le altre vanno a imparare un mestiere dalla sarta, dal barbiere, dal meccanico, dall'elettrauto, dal fabbro. O, nel migliore dei casi, quando la raccomandazione è buona, riescono a entrare in una fabbrica, come apprendisti. Le industrie tessili di Roma, per esempio, sono piene di ragazze che hanno la stessa età di Nicky Simeonidis, o poco più.

A suo modo, anche Nicky era entrata o stava per entrare «in una bottega» allo scopo di «imparare un mestiere». Ma la «bottega» non aveva un'ubicazione precisa e contorni ben definiti. Quanto al «mestiere», sarebbe difficile, forse impossibile, dargli un nome preciso: artista, attricetta, ballerina, comparsa? Sono tutte parole che si prestano alle più diverse interpretazioni, che possono dire molto, poco o addirittura niente.

Nel gennaio scorso, in circostanze tuttora inesplicabili, fu uccisa Nelly Sist. La ricordate? C'è qualcosa — a parte la sconcertante somiglianza dei nomi, o nomignoli — che accomuna la donna alla fanciulla, nella vita, più che nella morte. Nelly — lo scrivemmo noi stessi — fu uccisa dopo essere «arrivata»; Nicky prima. L'una e l'altra giunsero dalla provincia, povere, decise a farsi largo nella giungla cittadina, ansiose di afferrare qualcosa di solido e di duraturo. Probabilmente Nelly era più semplice e concreta: voleva un po' di pulizia, di danaro, di benessere, di onorabilità, che la ripagasse delle sofferenze di un'infanzia rude, contadina. Nicky, più fantasiosa, più romantica, e del resto più giovane, nutriva probabilmente nel suo petto (ancora così gracile da doverlo imbottire — ci dicono — per sembrare «più grande»), ambizioni di natura complessa: danaro, sì, ma anche gloria, applausi e foto sui giornali. Le ha avute, ora, le sue foto in tutù sui più importanti e autorevoli giornali d'Italia, ma troppo tardi!

Un giornale raccomandava ieri sera di non dire che Nicky «voleva troppo dalla vita, che aveva troppa fretta, che si è bruciata alla fiamma di sogni troppo ardenti, che la città l'ha stritolata». E perchè non dirle, tutte queste cose? Nicky voleva effettivamente — o qualcuno voleva per lei — troppo dalla vita, rispetto alla sua arretratissima base di partenza, al suo ambiente sociale, al suo grado di istruzione forse alle sue capacità intellettuali e morali (ci vuole una grande forza di volontà, o una fortuna sfacciata, per «riuscire»). E qualcuno le metteva addosso una fretta terribile, disperata, e la spingeva a comportarsi — ancora quasi bambina! — come una donna matura, piena di malizie, di incanti e forse di perfidie non più infantili.

Ogni anno, migliaia di ragazze e di giovani danno l'assalto alle grandi città, a diventare divi, con obiettivi diversi, più o meno avanzati, più o meno realistici, più o meno sani, o addirittura insani. Pochissimi riescono a realizzare tutto quello che hanno dentro, altri vengono ricacciati, avviliti, inchiodati nei gradini più bassi. E ogni tanto qualcuno paga con la vita, come lo studente (anche lui pugliese) morto di fame a Torino, o come Nelly Sist e la piccola Nicky. Dall'alto, chi dirige lo Stato assiste impassibile a questa tragedia di massa. E' questa la società in cui viviamo.

ARMINIO SAVIOLI

Il Comitato olimpico internazionale espelle il rappresentante di Cian Kai-scek

Il rappresentante di Cian Kai-scek è stato espulso ieri dal Comitato olimpico internazionale (C.I.O.) «perchè non rappresenta l'insieme del territorio cinese». Nel contempo la Repubblica popolare cinese è stata invitata a ripresentare la domanda di ammissione al C.I.O. non appena i suoi rappresentanti saranno ammessi a cinque Federazioni internazionali sportive, requisito essenziale, questo, perchè un paese possa entrare nella famiglia dell'«ONU sportiva». Il rappresentante di Cian Kai-scek potrà chiedere la riammissione al C.I.O. soltanto come «Comitato olimpico di Formosa».

La decisione di espellere la Cina nazionalista dal C.I.O. e di riammettervi la Repubblica popolare cinese è stata presa dal C.I.O., riunito a Monaco di Baviera, sulla base di una mozione presentata dai rappresentanti dell'URSS e approvata a larga maggioranza.

La decisione presa ieri dai rappresentanti sportivi della maggior parte dei paesi del mondo riveste un'importanza che va oltre l'ambito sportivo. Essa distrugge finalmente la assurda finzione della cosiddetta «Cina nazionalista», finzione tenuta in piedi (nel CIO, come, più in generale, nell'ONU) nel quadro della guerra fredda.

Il Comitato olimpico internazionale ha reso ora giustizia ai 600 milioni di cinesi ed al loro unico governo legittimo, espellendo il fantoccio usurpatore; ed è augurabile che questo esempio venga seguito al più presto anche in seno alle organizzazioni mondiali politiche ed economiche. La decisione del C.I.O. sarà d'altra parte accolta con particolare soddisfazione in Italia, perchè consentirà la presenza degli atleti cinesi alle Olimpiadi che si svolgeranno l'anno prossimo a Roma.